

PERSISTENZE O RIMOZIONI

Collana diretta da Giovanni Orsina

4

Direttore

Giovanni ORSINA

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" di Roma

Comitato scientifico

Michelangelo DI GIACOMO

Fondazione di Venezia/Università di Siena

Novella DI NUNZIO

Università di Vilnius

Annarita GORI

ICS – Universidade de Lisboa

Tommaso NENCIONI

Fondazione Fratelli Rosselli

Steven FORTI

IHC – Universidade Nova de Lisboa

Paolo PERRI

Università della Calabria

Valerio VETTA

Università del Salento

Francesca ZANTEDESCHI

Universitat "Pompeu Fabra" di Barcelona

Julián SANZ

Universidad de Valencia

Kostis KORNETIS

New York University

Tiziano TORACCA

Università di Perugia

Christian DE VITO

International Institute of Social History

Fiammetta BALESTRACCI

Società Italiana per la Storia Contemporanea dell'Area di Lingua Tedesca

Valentino BALDI

Università di Malta

PERSISTENZE O RIMOZIONI

Collana diretta da Giovanni Orsina



Il progetto “Persistenze o Rimozioni” nasce nel 2010 dall’iniziativa, il confronto e il dialogo tra un gruppo di giovani ricercatori interessati alla conoscenza dell’età contemporanea.

Il desiderio di dare vita ad una vetrina per gli studi di quanti si avvicinano al mondo della ricerca scientifica in campo umanistico, culturale e politologico e di creare momenti di crescita attraverso la collaborazione con affermati specialisti è sotteso alla serie di iniziative che danno vita al progetto.

La collana ha lo scopo di valorizzare attraverso il canale editoriale la propria funzione di vetrina per i lavori di studiosi italiani e stranieri con particolare attenzione per l’età contemporanea e le connessioni col presente individuando persistenze o rimozioni, appunto, delle culture politiche e sociali del passato.

Saranno accolti monografie o volumi miscellanei inediti in italiano e si terrà particolarmente conto dei lavori di giovani studiosi in modo da poter permettere loro di trovare un canale scientifico di divulgazione per i loro scritti; tuttavia il comitato scientifico rimane aperto anche alle opere di ricercatori senior.

La collana ospiterà anche monografie o volumi miscellanei già editi all’estero e non ancora tradotti in italiano. Tale intenzione nasce dalla duplice volontà del comitato editoriale, composto in larga parte da studiosi affiliati in università e istituti stranieri, di portare a conoscenza del pubblico italiano i diversi approcci che si stanno imponendo in altri paesi nel campo umanistico, culturale e politologico; e di dare la possibilità a studiosi non italiani di pubblicare i propri lavori nel nostro paese in modo da allargare la diffusione dei propri volumi. In questo modo si intende, infine, aiutare la diffusione della conoscenza in un contesto sempre più globale.

Paesaggi mediterranei

Storie, rappresentazioni, narrazioni

a cura di

Deborah Paci

Paolo Perri

Francesca Zantedeschi

Contributi di

Michele Bosco

Niccolò Cuppini

Romina Lavia

Marcello Messina

Matteo Morandini

Deborah Paci

Marta Petruszewicz

Manuelita Scigliano

Annamaria Scorza

Elisabetta Serafini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1912-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

Indice

- 9 *Introduzione*
Deborah Paci, Paolo Perri, Francesca Zantedeschi
- 15 Il Mediterraneo dopo Braudel: quale nuova storiografia?
Marta Petrusiewicz

Parte I

Mediterraneo: uno spazio fluido

- 33 Paesaggio terracqueo: il Mediterraneo come spazio urbanizzato?
Niccolò Cuppini
- 47 Frontiere volubili. Retorica religiosa e interessi nazionali nel riscatto dei cristiani cattivi in Nord Africa (secoli XVII–XVIII)
Michele Bosco
- 63 Il Mediterraneo come casa.
Storia di una popolazione ibrida e pluri-identitaria: gli italiani di Tunisia
Manuelita Scigliano
- 77 Da Cadice a Garibaldi: circolazione politica, letteratura e giochi di specchi fra Spagna e penisola italiana nel Mediterraneo del XIX secolo
Matteo Morandini

Parte II

Mediterraneo: rappresentazioni e narrazioni

- 95 *Mare nostro, mare amico. La longue durée delle rappresentazioni francesi del Mediterraneo (1830–1930)*
Deborah Paci
- 111 *Mediterraneismi italiani. Le rappresentazioni del Mediterraneo nelle scritture di viaggio dell’Italia preunitaria e la loro fortuna*
Elisabetta Serafini
- 125 *Il Mar Mediterraneo tra storia, memoria e narrazione*
Romina Lavia
- 141 *Uno sguardo postcoloniale sul Mediterraneo. Ri-narrativizzazione della memoria storica italiana nell’opera di alcune scrittrici postcoloniali*
Annamaria Scorza
- 153 *La canzone meridionale “post-italiana” e il Mediterraneo*
Marcello Messina
- 171 *Autori*
- 175 *Abstracts*

Introduzione

DEBORAH PACI, PAOLO PERRI, FRANCESCA ZANTEDESCHI

A due anni dal convegno di Persistenze o Rimozioni “Mediterraneo, uno spazio liquido”¹, il presente volume raccoglie i contributi con cui giovani studiosi di diverse discipline hanno voluto ricordare Fernand Braudel, a trent’anni dalla morte, e il Mar Mediterraneo, protagonista indiscusso della sua opera magistrale *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*.

Stretto fra tre continenti (Europa, Asia, Africa), il Mediterraneo è il luogo/non luogo in cui si incontrano e si scontrano Nord e Sud, Oriente e Occidente. Uno spazio che racconta storie di dialoghi e conflitti, di convivenze pacifiche e conquiste, di imperi e città. Caratterizzato da differenti e molteplici dinamiche sociali, economiche, politiche e culturali, il mar Mediterraneo è risultato un tema complesso con il quale misurarsi, anche alla luce dell’opera di Braudel che ha affrontato lo studio del Mediterraneo nella sua unità e unicità. Le abitudini, le economie, i riti e i costumi che insieme all’ambiente – le montagne, le pianure, le coste, il mare e gli altipiani – hanno plasmato quei destini collettivi condivisi da tutti i popoli rivieraschi.

La sfida lanciata ai giovani studiosi era quella di provare ad affrontare il Mediterraneo nella sua complessità. È possibile tornare a studiarlo nel suo insieme, come un’unità? Quali sono i suoi confini (geografici, umani, storici, economici) e quali i modelli interpretativi da poter utilizzare? Il Mar Mediterraneo costituisce un oggetto di ricerca o un campo di ricerca? Sono alcune delle domande a cui i saggi che costituiscono il volume hanno cercato di dare una risposta. Il libro, che si apre con una stimolante riflessione

¹ VI Convegno annuale dell’Associazione culturale Persistenze o Rimozioni, celebrato presso l’Università della Calabria, Cosenza, il 9–10 giugno 2016.

ne di Marta Petrusiewicz, è suddiviso in due parti. Nella prima, intitolata “Mediterraneo: uno spazio fluido”, l’attenzione si è concentrata sulla “liquidità” dello spazio mediterraneo. Non un mare chiuso, isolato, che divide popoli e culture, bensì uno spazio aperto, frutto di un lungo percorso di formazione che spesso travalica le differenze religiose e amministrative. Nella seconda parte, “Mediterraneo: rappresentazioni e narrazioni”, il *mare nostrum* è invece oggetto di diverse rielaborazioni e rappresentazioni testuali di tipo storiografico, narrativo, poetico e musicale.

Il Mediterraneo si è connotato, inesorabilmente e contemporaneamente, come spazio di scambio e di conflitto. Se a prevalere sia il primo aspetto o il secondo spesso è soltanto una questione di prospettive. Nel 1996 il politologo Samuel P. Huntington dava alle stampe il libro *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* in cui prefigurava uno scontro tra “civiltà islamica” e “civiltà occidentale”². In quest’opera il Mediterraneo veniva presentato come frontiera tra cristianità e Islam. Una tesi, quella del Mediterraneo come luogo di frattura, che ha, del resto, degli illustri precedenti. Si pensi, ad esempio, allo storico Henri Pirenne che vedeva nell’espansione araba la principale causa dell’interruzione dei flussi di scambio nel bacino mediterraneo³. La teoria dello scontro di civiltà, nel corso degli anni, è stata oggetto di numerose critiche da parte di quanti cercavano di dimostrare come la conflittualità religiosa di per sé non avesse determinato una netta separazione tra le due sponde del mare⁴. Lo stesso Braudel è contrario a definire quelle mediterranee come guerre di religione. Secondo lo storico francese, infatti, nemmeno la battaglia di Lepanto, trasformatasi nel tempo, e in maniera impropria, in un vero e proprio *mythomoteur* del cristianesimo militante, può essere considerata come

² S.P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York 1996.

³ H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne*, PUF, Paris 1937.

⁴ In ambito storico, si veda, ad esempio, il lavoro di S. GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, Milano 2007. Per un’interpretazione filosofica in favore di un dialogo ininterrotto, si vedano i lavori di Fathi Triki.

il frutto di un conflitto religioso. Come ha evidenziato Anne Brogini in *Malte, frontière de chrétienté*, il Mediterraneo, infatti, è caratterizzato da una natura fluida e dalla convivenza di conflitti, scambi e relazioni⁵. Come dimostra il saggio di Michele Bosco (pp. 47–61), tra la metà del Seicento e la fine del Settecento, la frontiera tra Islam e cristianità divenne progressivamente più fluida, mentre la conflittualità andava progressivamente spostandosi dal piano religioso a quello economico e commerciale. Gli interessi dei mercanti di schiavi, ad esempio, erano assolutamente trasversali e superarono le contrapposizioni religiose rendendo, di fatto, la presunta frontiera fluida e negoziabile. Il Mediterraneo appare quindi una via di transito per un commercio che prescinde dalla diversità culturale o religiosa. In linea con l'idea del mare come luogo di attraversamento e permeabilità, Matteo Morandini (pp. 77–91) analizza nel suo testo le relazioni culturali e intellettuali tra la penisola italiana e la Spagna nel XIX secolo, uno scambio reso possibile dal movimento degli esuli italiani. La fluidità delle frontiere è uno dei temi sui quali gli autori insistono di più e che permette ad alcuni di loro di avanzare interessanti proposte interpretative, come nel caso di Niccolò Cuppini (pp. 33–45) che presenta il Mediterraneo come spazio urbano. Come recentemente sostenuto dallo studioso indiano Parag Khanna, che nel suo libro *Connectography: Mapping the Future of Global Civilization*, esplicita una visione del mondo determinata dalle reti, dai flussi e dalle connessioni⁶, il Mediterraneo può essere inteso come uno spazio urbanizzato dove le interconnessioni tra persone, merci e idee fanno venir meno la distinzione fra terra e mare proposta da Carl Schmitt⁷. Nel suo saggio Cuppini presenta quindi un Mediterraneo–urbano che definisce “paesaggio terracqueo”, ricollegandosi allo stesso Fernand Braudel che aveva descritto le

⁵ A. BROGINI, *Malte, frontière de chrétienté (1530–1670)*, Publications de l'École française de Rome, Roma 2005.

⁶ P. KHANNA, *Connectography: Mapping the Future of Global Civilization*, Random House, New York 2016.

⁷ C. SCHMITT, *Terra e mare*, Adelphi, Milano 2002, p. 18.

distese marittime che compongono il mar Mediterraneo come «pianure liquide»:

il Mediterraneo non è un mare, ma una successione di pianure liquide comunicanti per mezzo di porte più o meno larghe. Nei due grandi bacini orientale e occidentale del Mediterraneo si individuano così, tra le masse continentali diversamente avanzate, tutta una serie di mari stretti di *narrow-seas*. Ciascuno di questi mondi particolari ha propri caratteri, tipi di battelli, usanze, leggi storiche; e i più piccoli, di regola generale, sono i più ricchi di significato e di valore storico, quasi che l'uomo abbia occupato anzitutto i Mediterranei di dimensioni ristrette⁸.

Questo spazio urbanizzato, questo “paesaggio terracqueo”, viene riconfigurato mediante la circolazione e l'attraversamento di flussi economici e di scambi culturali. E qui troviamo anche un'altra accezione di “liquidità”, perfettamente descritta dal sociologo Zygmunt Bauman: la società dei nostri giorni, nel suo insieme e in tanti suoi particolari aspetti è “liquida”, rapidamente mutevole, contraddittoria e soprattutto sfuggente ad analisi e definizioni durature e stabili⁹.

Il Mediterraneo, del resto, è anche uno spazio di migrazione e di migranti, un luogo pubblico condiviso, come dimostra il caso dell'emigrazione italiana in Tunisia preso in esame da Manuelita Scigliano (pp. 63–75). Ricostruendo uno spaccato della storia della comunità italiana trasferitasi in Tunisia tra il XIX e il XX secolo, l'autrice descrive la realtà di un percorso di emigrazione (e radicamento) sull'altra sponda del mare. Il Mediterraneo, in questo saggio, appare come un agente di ibridazione culturale per popoli diversi ma dalle origini comuni, in netto contrasto con la realtà odierna. Le storie dei migranti che oggi sbarcano sulle coste italiane o greche e che perdono la vita nell'attraversare il mare — donne, bambini e uomini che molto spesso restano anonimi — ci ricordano, infatti, in tutta la loro

⁸ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Einaudi, Torino 2002, p. 102.

⁹ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma–Bari 2007; ID., *Modernità liquida*, Laterza, Roma–Bari 1999.

drammaticità, che il Mediterraneo si sta trasformando compiutamente in una frontiera sempre più invalicabile.

La figura dell'*altro*, che sembra svanire e incarnarsi in quella del subalterno, è protagonista della seconda parte del volume. Romina Lavia (pp. 125–139), attraverso l'analisi della letteratura della migrazione, presenta il Mediterraneo come uno spazio di confluenza, intermedio e aperto, che funge da ponte verso l'Altrove. La letteratura postcoloniale, è al centro anche del saggio di Annamaria Scorza (pp. 141–151). Secondo l'autrice, gli studi postcoloniali hanno avuto il merito di consentire all'individuo colonizzato di fuggire dalla condizione di "subalternità memoriale" per rendersi protagonista della propria narrazione. Tale procedimento di "ri-narrativizzazione" sposta il focus dal Mediterraneo, inteso come spazio unitario, eurocentrico, alle storie di chi abita sull'altra sponda del mare. Questo processo di ri-memorazione ha un valore ancor più rilevante in Italia, un paese peraltro con un lungo passato di emigrazione alle spalle, che per molto tempo ha rimosso dalla narrazione pubblica le pagine più nere del suo passato coloniale, costruendo e perpetuando invece il mito degli "italiani brava gente". Uno stereotipo che è stato a lungo predominante nel dibattito pubblico¹⁰. Una perfetta prova della pervasività di questa idea è offerta, ad esempio, dalla pellicola che è valsa all'Italia l'Oscar per il miglior film straniero nel 1992: *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores. Il film, ambientato a Kastellòrizo nel Dodecaneso, esalta l'umanità dei soldati italiani in opposizione al rigore militare dei tedeschi. Gli isolani, infatti, sono sollevati dall'arrivo di quegli italiani così simili a loro, con i quali instaurano legami di solidarietà. In questo caso, quindi, viene completamente rimossa l'occupazione militare italiana del Dodecaneso, iniziata nel 1912 e terminata soltanto nel 1943, caratterizzata da una feroce campagna discriminatoria nei confronti della popolazione locale (basti pensare all'opera di italianizzazione forzata e di imposizione del culto cattolico¹¹). Ancora una volta siamo in presenza dell'attivazione di

¹⁰ A. DEL BOCA, *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza 2005; A. RANDAZZO, *In Africa andammo. Gli orrori negati dell'Africa italiana*, Bonanno, Roma 2005.

¹¹ F.M. ESPINOZA, *Fare gli Italiani dell'Egeo: Il Dodecaneso dall'Impero ottomano all'Impero del fascismo*, tesi di dottorato, Università di Trento, 2017.

un meccanismo di alterità, dispiegato attraverso l'individuazione di un altro da sé — diverso, verrebbe da dire, per *ethos* così come per *ethos* — in grado di apparentare due idealtipi (l'Italiano e il Greco). Corollario di questo modo di vedere il passato è l'arcinoto motto «una faccia, una razza», rievocato anche nella traduzione italiana del titolo del libro di Nicholas Doumanis, *Myth and Memory in the Mediterranean Remembering Fascism's Empire*¹². Anche l'immagine di copertina — che nella versione italiana ritrae un militare italiano che suona il mandolino — mette in risalto lo stereotipo del soldato italiano necessariamente “buono”. In realtà il lavoro di Doumanis è meritevole. Il suo approccio metodologico è tale per cui — come ha sottolineato Nicola Labanca nella prefazione all'edizione italiana — non è tanto la storia del colonialismo italiano ad emergere, quanto le memorie degli occupati. Sono le sue rappresentazioni a farne uno spazio d'elezione e un luogo in cui dare sfogo alle proprie aspirazioni individuali e collettive.

Le narrazioni costituiscono il filo rosso che lega gli altri tre saggi che compongono la seconda sezione del libro. Da una parte, l'analisi di *longue durée* di Deborah Paci (pp. 95–110) sulle rappresentazioni proposte dai geografi francesi del Mediterraneo, offre un caso di studio interessante: l'oggetto dell'analisi, il Mediterraneo, sembra deformarsi e ricostituirsi sotto la spinta modellatrice della geopolitica. Ad analoghe conclusioni conduce l'analisi delle scritture di viaggio dell'Italia preunitaria di Elisabetta Serafini (pp. 111–124): la scrittura risulta qui un'esperienza di *nation-building* operata dall'estero/esterno e incentrata sulla propria costruzione ideale della nazione in fieri. Di narrazione e, più precisamente, di costruzione discorsiva di quello che l'autore definisce “l'Altro interno”, ovvero il meridionale, si occupa infine il saggio dedicato alla canzone “post-italiana” di Marcello Messina (pp. 153–170) che chiude il volume.

¹² N. DOUMANIS, *Myth and Memory in the Mediterranean: Remembering Fascism's Empire*, St. Martin's Press, New York 1997; in italiano *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Il Mulino, Bologna 2003.